

«Terza università» Eletto il rettore ma non ha scrivania



Bianca Maria
Tedeschi
Lalli eletta
rettore della
Terza
università

Il terzo ateneo della capitale, forse non avrà molti spazi a disposizione, ma da ieri ha un rettore. È Bianca Maria Tedeschi Lalli, professoressa di Letteratura americana, la prima donna in Italia a capo di una università. Ha conquistato l'ermellino con 159 voti, su 253 schede valide. Il suo principale sfidante, Mario Belardinelli, preside di Lettere, ne aveva racimolati 85. Gli altri due candidati si erano fatti da parte dopo l'ultimo scrutinio facendo convergere i propri voti su Bianca Maria Tedeschi Lalli.

Il terzo ateneo della capitale, forse non avrà molti spazi a disposizione, ma da ieri ha un rettore. È Bianca Maria Tedeschi Lalli, professoressa di Letteratura americana, la prima donna in Italia a capo di una università. Ha conquistato l'ermellino con 159 voti, su 253 schede valide. Il suo principale sfidante, Mario Belardinelli, preside di Lettere, ne aveva racimolati 85. Gli altri due candidati si erano fatti da parte dopo l'ultimo scrutinio facendo convergere i propri voti su Bianca Maria Tedeschi Lalli.

Ieri mattina i «pizzardoni» in assemblea per un'ora Auto all'assalto del centro e molti incidenti da pioggia

Inquinamento oltre i limiti in quattro centraline sulle nove attive in città Polemiche sui provvedimenti

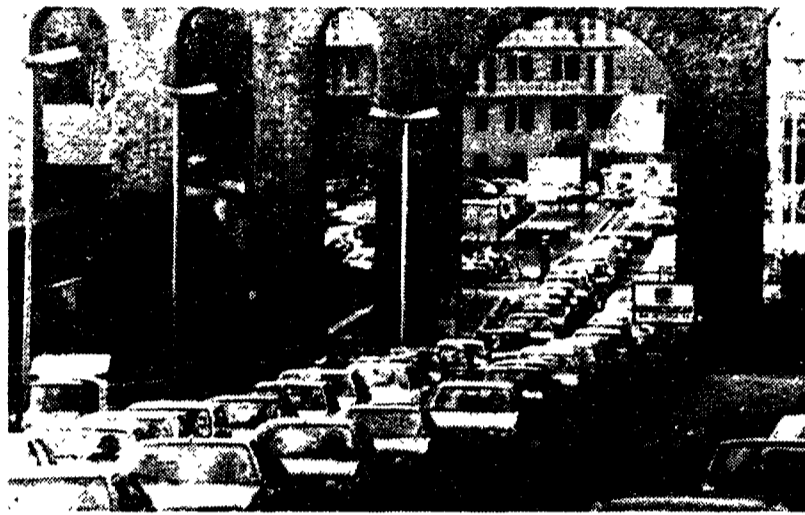
Pochi vigili, tanto traffico E lo smog torna a salire

Pioggia e vento sulla capitale, oltre un centinaio di incidenti stradali, traffico impazzito ovunque. «Sul campo» pochi vigili urbani: gli altri erano impegnati in assemblee sindacali. Inquinamento atmosferico di nuovo alle stelle: il monossido di carbonio supera i livelli di guardia in corso Francia, largo Preneste, piazza Gondar, largo Montezemolo. Il sindaco: «Lasciate a casa l'auto».

ADRIANA TERZO

Una giornata di pioggia e vento, oltre cento incidenti stradali con tamponamenti a catena ovunque, traffico impazzito dal centro alla periferia. Dalle prime ore del mattino di ieri, a Roma è stato il caos. A complicare le cose, l'assenza «sul campo» di numerosi vigili impegnati in una serie di assemblee sindacali (Cisl e Uil) in tutti i comandi di gruppo circoscrizionali. Un semi black-out durato un'ora e mezza, sul quale hanno avuto la meglio semafori guasti, incroci paralizzanti, consolaristi intasati, il centro letteralmente assediato dalle auto.

Una giornata di pioggia e vento, oltre cento incidenti stradali con tamponamenti a catena ovunque, traffico impazzito dal centro alla periferia. Dalle prime ore del mattino di ieri, a Roma è stato il caos. A complicare le cose, l'assenza «sul campo» di numerosi vigili impegnati in una serie di assemblee sindacali (Cisl e Uil) in tutti i comandi di gruppo circoscrizionali. Un semi black-out durato un'ora e mezza, sul quale hanno avuto la meglio semafori guasti, incroci paralizzanti, consolaristi intasati, il centro letteralmente assediato dalle auto.



certo che il superamento dei livelli di guardia è legato a situazioni permanenti e costituzionali della capitale, non è un fenomeno sporadico. A causa della pioggia batte che da giovedì notte ha investito la capitale, l'automobile invece l'hanno presa in molti. Tamponamenti a catena ovunque, code lunghissime sul raccordo e nei consolaristi, parcheggi in triple e quadruple file in città: al mattino, paraliz-

zati piazzale Labicano e Porta Maggiore, piazza della Libertà, via Monte Savello, Porta Metrovia. Auto incolonnate per semafori guasti in viale Cola Di Rienzo, all'incrocio tra la Casilina e Torre Gaia, in via della Greca, in via Prenestina angolo via Partenope. Nel pomeriggio bloccata la tangenziale est per due incidenti avvenuti quasi in contemporanea allo svincolo per Nomentana. Alle 16, gli incidenti segnalati dai vigili urba-

ni erano già settantatré, una cifra molto al di sopra della media. In serata, se ne sono aggiunti altri ventisette. Purtroppo, il maltempo durerà ancora da oggi fino alla settimana prossima. L'ufficio previsioni del Ministero dell'Aeronautica precisa che «domenica sarà ancora una giornata all'insegna della pioggia». Da lunedì fino a mercoledì ancora brutti tempo «con possibilità di schiarite temporanee».

Monte Mario Un prestito per amicizia diventa un incubo Tre arresti per estorsione

Da otto anni le estorcevano soldi con la scusa di un prestito di 600mila lire. Era l'84 quando Maria Rocchi chiese la cifra a Amalia De Rubis. Da quel giorno, non ha avuto più pace. La donna, il marito e la figlia l'hanno tormentata, finché lei non si è decisa a denunciarli. Ora l'«amica», il marito Giuseppe D'Adderio e la figlia Letizia sono in carcere per estorsione, dopo essere stati colti in flagrante.

ALESSANDRA BADUEL

Era il 1984, quando Maria Rocchi, impiegata, chiese un prestito all'amica Amalia De Rubis per pagare l'affitto. Da allora, per otto anni, la donna è stata costretta a pagare interessi su interessi, ovvero ad accumulare un «debito» di 15 milioni. Disperata, si è infine rivolta alla polizia. E giovedì la dottoressa Francesca Monaldi e i suoi agenti del commissariato Monte Mario, appostati dentro l'appartamento di Maria Rocchi in via Di Cinna 196, hanno colto in flagrante la donna con il marito e la figlia, Giuseppe e Letizia D'Adderio. Ora sono tutti e tre in carcere per estorsione.

Tu ormai ci devi una cifra che non potrai mai avere tutta insieme. Allora, guarda, con mio marito abbiamo pensato ad una soluzione». Maria temeva il peggio, ma non osava aprire bocca. E Amalia proseguiva impertinente, con il sorriso sulle labbra. «L'idea è questa. Giuseppe fa un prestito bancario di trenta milioni a nome suo. Poi, quindici ce li teniamo per saldare il tuo debito. Tre milioni li tiene lui per le spese. E dodici vanno a te». Detto, fatto. Conclusione: Maria Rocchi si è ritrovata con ottocentomila lire mensili da pagare. Cioè gli interessi della banca.



Doppio concerto degli «Ustmamò» al Classico I cuginetti naïf dei Cccp

Per due sere consecutive gli «Ustmamò» hanno spopolato al Classico. Un gruppo divertente, bizzarro e originale che arriva dall'Appennino Tosco-Emiliano. Prodotti da Giovanni Ferretti e Massimo Zamboni, ex Cccp fedeli alla linea, hanno all'attivo un solo album dove mescolano filastrocche deliranti, testi di Stefano Benni e rime baciate su un tappeto di basi campionate, ritmi elettronici e strumenti «veri».

questo c'entra ben poco con gli «Ustmamò» che alle 23.15 in punto sono saliti sul micro palco e dato fiato a voci, chitarre, basso ed una centralina di basi registrate e strumenti campionati da far invidia all'Enel. Come abbiamo già detto sono in quattro: Mara Redeghien, Luca Rossi, Ezio Bonicelli e Simone Filippi. Giovannissimi, timidi timidi, e con un'aria vagamente spaesata.

le fiabe, i versi dei Cori del Maggio, gli elenchi del telefono. E la gente del «Classico» seduta attorno ai tavolini post-moderni, tra le luci alogene, si sgola a cantare «Filikudi, tutti nudi a mangiare i cani crudi, batte il tempo, ondeggia, Mara Redeghien ha una voce bellissima che emerge nitida e pulita nel frastuono. Ha carisma la ragazza, un visino che ricorda quello della Kinski e un modo di stare sul palco che fa tenerezza. «Vivo da imbranata da che sono nata» recita con sussiego. La lolita applaude, lei sorride furbetta e la band non fa una piega. Unico appunto sono i costanti riferimenti all'opera dei Cccp. Il suono acido, punkettaro delle chitarre ce li riporta alla memoria. Ma, forse, è un processo inevitabile per un gruppo di esordienti. Per il resto bene, bravi, sette più...

Il gruppo «Ustmamò» in scena

Miracolo a Rieti con il fantastico «Macbeth» verdiano

C'entrano le streghe, ed hanno avuto nella realizzazione dell'opera «Macbeth» di Verdi (Firenze 1847 e Parigi 1865 in edizione rifatta) - rappresentata al Flavio Vespasiano di Rieti (splendido teatro), un fantastico, straordinario risalto. Streghe vaticinanti per i tiranni assassini un futuro disastroso, senza scampo, quando si sarebbe vista una foresta mettersi in cammino. Macbeth l'omicida non ci crede, ma sputteranno alla fine i liberatori che avanzano mimetizzati da fronde d'alberi. Con quest'opera verdiana, la prima ricavata da Shakespeare, l'Associazione «Mattia Battistini» - baritono reatino, che ricorda nel 135mo della nascita (1857-1928) - ha solennizzato la sua XIII stagione lirica.



Gli «Ustmamò», sotto Nicola Puglielli

Diremmo che il prodigio inventato da Shakespeare viene superato dal miracolo compiuto dai promotori del «Battistini», da quella fata buona, qual è Franca Valeri. Nelle sue mani, per la tredicesima volta, si è puntualmente verificato un miracolo di San Genaro: lo scioglimento cioè della materia grezza e dura in una fluidissima, sgorgante vita musicale. Cura lei la regia degli spettacoli e ogni anno i cantanti emersi dai concorsi vengono da lei inseriti nel flusso del teatro. Sono giovani, hanno buone voci (è Maurizio Rinaldi è un «demonio» nell'allenare al canto), ma è la Valeri, la strega (pardon, la fata) buona, che alla voce unisce il respiro del gesto scenico. In questo «Macbeth», particolarmente in Silvia Russo

quartetto proveniente dall'Appennino Tosco-Emiliano ha letteralmente spopolato al «Classico» in un'atmosfera assai diversa da quella del Mattatoio, dove si sono esibiti la scorsa estate. Stavolta non c'era il polverone del Foro Boario, non c'era il pubblico scalmanato. Tutto «soft», morbido come la panna nel locale di via Libetta dove 0,20 millilitri di acqua minerale, come recita la lista delle bevande, costano 5 mila lire. Ma

Zamboni a mettere sotto contratto la band che incide per la neonata etichetta «i dischi del Mulo», distribuita da una multinazionale come la Virgin. Questo significa che il loro primo e, per il momento, unico album si trova facilmente in ogni negozio di dischi. Significa inoltre una certa pubblicità che, comunque, Mara & compagni si sono ampiamente meritati. Perché gli «Ustmamò» sono bravi, divertenti ed originali. Propongono una musica bislacca e curiosa, un minestrone a base di folk, elettronica, echi orientali, danze zingaresi, sistate punk e tutto ciò possa saltargli in mente. Il risultato, che detto così potrebbe essere quanto meno indigesto, è piacevolissimo. Hanno testi che sono pretesti, assomigliano a filastrocche di una nonna in acidito, fuori da ogni regola grammaticale. Così gli «Ustmamò» cantano in inglese, francese, in dialetto. Citano Benni,

il fiabe, i versi dei Cori del Maggio, gli elenchi del telefono. E la gente del «Classico» seduta attorno ai tavolini post-moderni, tra le luci alogene, si sgola a cantare «Filikudi, tutti nudi a mangiare i cani crudi, batte il tempo, ondeggia, Mara Redeghien ha una voce bellissima che emerge nitida e pulita nel frastuono. Ha carisma la ragazza, un visino che ricorda quello della Kinski e un modo di stare sul palco che fa tenerezza. «Vivo da imbranata da che sono nata» recita con sussiego. La lolita applaude, lei sorride furbetta e la band non fa una piega. Unico appunto sono i costanti riferimenti all'opera dei Cccp. Il suono acido, punkettaro delle chitarre ce li riporta alla memoria. Ma, forse, è un processo inevitabile per un gruppo di esordienti. Per il resto bene, bravi, sette più...

il fiabe, i versi dei Cori del Maggio, gli elenchi del telefono. E la gente del «Classico» seduta attorno ai tavolini post-moderni, tra le luci alogene, si sgola a cantare «Filikudi, tutti nudi a mangiare i cani crudi, batte il tempo, ondeggia, Mara Redeghien ha una voce bellissima che emerge nitida e pulita nel frastuono. Ha carisma la ragazza, un visino che ricorda quello della Kinski e un modo di stare sul palco che fa tenerezza. «Vivo da imbranata da che sono nata» recita con sussiego. La lolita applaude, lei sorride furbetta e la band non fa una piega. Unico appunto sono i costanti riferimenti all'opera dei Cccp. Il suono acido, punkettaro delle chitarre ce li riporta alla memoria. Ma, forse, è un processo inevitabile per un gruppo di esordienti. Per il resto bene, bravi, sette più...

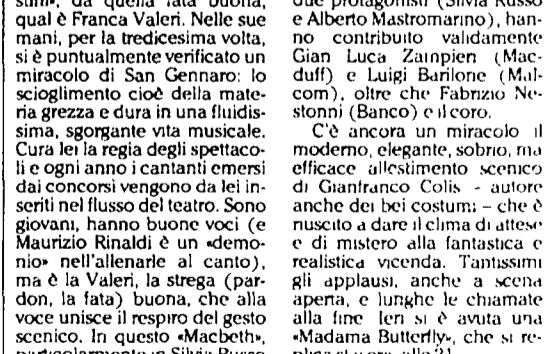
Incontro con il chitarrista Nicola Puglielli alla vigilia di una tournée in Algeria Sogni nascosti in una «cinque corde»

Nicola Puglielli è un giovane chitarrista romano che dopo collaborazioni con musicisti jazz di rilievo (Giovanni Tommaso e Massimo Urbani) ha formato un suo trio (ora disciolto) con il quale ha lavorato proficuamente nei club capitolini. Con una nuova formazione sta adesso preparando una tournée in Algeria. Insegna all'Università della musica di Via Libetta ed ha al suo attivo un Cd per la Bmg Ariola.

interazione, un tentativo di originalità. Quali sono state le tue maggiori fonti d'ispirazione? Monk, Wes Montgomery, Stravinski, Bellini e gran parte della musica classica che devo comunque approfondire.

Credo che la nostra musica popolare debba divenire per meriti e per ovvie ragioni etniche accessibile, se non di dominio pubblico, (da ricordare in questo senso il lavoro di Carpitella), così da consentire ai musicisti che suonano jazz di interagire, senza limiti, in lavoro di un linguaggio espressivo, il più possibile globale e quindi svincolato da limitazioni che ne sclerotizzerebbero il cammino. Va anche detto però che gran parte dei miei colleghi hanno in più fasi dimostrato di non essere insensibili a tutto ciò. In fondo è la musica popolare che ha al suo interno il nostro «swing» e purtroppo non si sa ancora come se le nostre

radici popolari abbiano paradossalmente come maggior esponente Raul Casadei o il saltarello pugliese. Comunque il musicista-ricercatore non ha una vita facile qui da noi.



Mostra del fumetto usato e raro e presentazione di «Svint comics»

Quante difficoltà di percorso incontra oggi un giovane jazzista in Italia? Molte, soprattutto nel trovare logisticamente uno spazio lavorativo e creativo, in un periodo in cui la crisi colpisce i settori del terziario avanzato. Com'era nata l'idea del

Oggi la ricerca in campo jazzistico vive una situazione di stasi o ci sono, secondo te, nuovi sentieri da esplorare? Ci sono senz'altro nuove strade da scoprire, che inevitabilmente si incontrano artisticamente con i vecchi sentieri della sensibilità e dell'espressione, nel senso più classico e puro del ter-

Parlaci del tuo lavoro d'insegnante. L'insegnamento è una delle principali attività del musicista. Io insegno molto ed ho, almeno credo, un buon rapporto con i miei allievi. La chitarra nel jazz, d'altra parte, trova un volto espressivo

assolutamente particolare, che necessita di molto studio tenendo conto della primaria importanza che lo strumento ha rispetto all'armonia, al suono e all'uso della mano sinistra. È soprattutto nel jazz che il chitarrista necessita di una buona cultura musicale, perché chi suona la cinque corde essenzialmente è un compositore-chitarrista estemporaneo, cioè improvvisa componendo e viceversa. È per questo che il suo vocabolario deve essere ricco.